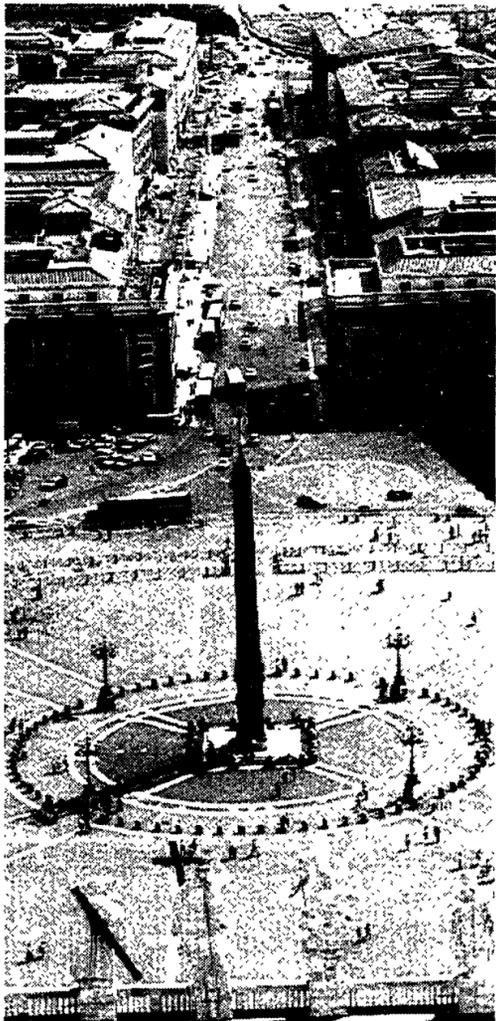


Stefano Zamagni

preside della facoltà di Economia di Bologna

«Tagliano solo la stabilità sociale»

«La Finanziaria considera il mercato come un meccanismo automatico e non come istituzione sociale. I mercati chiedono all'Italia stabilità sociale e non conflittualità. Chiesa e mondo cattolico sono preoccupati per la disoccupazione». Sono giudizi di Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna, consultore (per nomina del Papa) del Pontificio consiglio Giustizia e Pace e membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.



Uno scorcio di piazza San Pietro

Massimo Zanetti/Photospes



ma dovrebbe saper fare una differenza sostanziale. Mentre gli utili non redistribuiti dell'impresa capitalistica vanno ad aumentare il valore capitale o il valore di borsa delle azioni - e, quindi, il socio dell'impresa può in qualsiasi momento ottenere parte degli utili non redistribuiti sotto forma di *capital gain* cioè di guadagno su capitale - non è così nell'impresa cooperativa per la quale, non solo, c'è un vincolo di non redistribuzione, ma il socio non può mai, qualora decidesse di andarsene, recuperare i guadagni in conto capitale. Ecco perché quell'analogia è fuorviante ed ingiusta. In secondo luogo, se arrivassimo alla tassazione degli utili non redistribuiti nelle imprese cooperative, l'implicazione immediata sarebbe che, nel giro di un anno, scomparirebbero almeno il 60% delle nostre imprese cooperative. E così scomparirebbe l'espressione di solidarietà civile che è un vanto del nostro Paese ed è una delle poche caratteristiche che all'estero ci vengono sempre accreditate. Chi conosce, chi frequenta i circoli internazionali, come il frequentare nelle varie sedi accademiche o paracademiche, chi legge la letteratura inglese o francese sa che l'esperienza italiana è sempre presa a modello per questo esempio. Allora io mi chiedo se non è il massimo dell'incoscienza politica annullare con un provvedimento, dal quale al massimo possono derivare pochi miliardi, un'esperienza che ha oltre un secolo di vita nel nostro Paese. La terza considerazione è che è facile immaginare i risvolti sul piano occupazionale. **Così il milione dei posti di lavoro è sempre più una chimera.** Già abbiamo un problema occupazionale gravissimo dovuto al fatto che l'aumento del prodotto interno lordo quest'anno farà diminuire l'occupazione di un altro 0,7%. Se noi andassimo a mettere mano a questo provvedimento avremmo un ulteriore aumento dei livelli di disoccupazione, con l'aggravarsi dell'instabilità della pace sociale.

Vedo che anche la Chiesa è preoccupata. Basti citare il documento sulla democrazia politica, al quale lei ha dato un grosso contributo, nel quale c'è uno sforzo di coniugare solidarietà ed efficienza. E' vero. La Chiesa è preoccupata come dimostrano le le riserve che vengono dal mondo cattolico e dallo stesso Partito popolare. Dal mio punto di vista, il documento dei vescovi va in una direzione esattamente opposta rispetto all'attuale politica economica del governo e questo mi sembra significativo.

ALCESTE SANTINI

Professor Zamagni, al di là degli aspetti tecnici, come giudica i criteri di fondo a cui il governo si è ispirato per varare l'attuale legge finanziaria?
Il primo criterio di fondo è una visione neoliberista che è alla base di tutto il programma dell'attuale governo. Il punto debole della visione ideologica neoliberista, che oggi è prevalente sulla scena politica italiana, è il modo di presentare il ruolo del mercato nel senso che viene visto come un meccanismo automatico e non come una istituzione sociale. Ora pensare al mercato solo come meccanismo automatico, slegato cioè dai suoi aspetti istituzionali, vuol dire di fatto cogliere soltanto un aspetto di quello che è un modo del tutto slegato dalle complessità e dai conflitti dell'economia reale. Ma il mercato, in un Paese come l'Italia, non ha le fattezze adatte per una politica neoliberista. Infatti, occorrerebbe che avessimo di fronte un mercato più o meno perfetto e soprattutto un mercato completo non dominato da gruppi di potere o monopoli di vario tipo. Allora, in un mercato di questo tipo se mai esistito, uno può pensare anche di andare a realizzare una politica neoliberista. Ma se il mercato, com'è nel nostro Paese, non ha queste caratteristiche strutturali, voler realizzare una politica neoliberista significa ottenere il peggior di tutti i mali nel senso che non ha i benefici che per sé garantisce. Anzi, come stiamo constatando, una politica economica così ispirata inevitabilmente finisce per accentuare la conflittualità sociale.

Ma il governo si giustifica dicendo che non si poteva fare altrimenti data la situazione grave della spesa pubblica e del sistema pensionistico.
Tutti sappiamo, ed io per primo, che era necessario mettere mano alla riforma delle pensioni. Soltanto un irresponsabile potrebbe pensare di poter andare avanti come si è fatto finora. Come tutti sappiamo, la spesa pubblica in Italia era impazzita ed occorreva porvi rimedio. Ma il punto è che noi non possiamo operare questi tagli pensando alla maniera dei meccanismi automatici, bensì solo in un preciso contesto istituzionale. Inoltre, secondo me, l'errore fondamentale di questa finanziaria è stato quello di avere illuso le forze sociali sindacali. Infatti, in una prima fase, i sindacati sono stati chiamati a partecipare ad un processo di concertazione e, successivamente, sono stati abbandonati all'ultimo minuto. E' ovvio che i sindacati abbiano ragione di protestare perché sono stati presi in giro.

Il governo dice pure che aveva bisogno di dare un segnale ai mercati internazionali che chiedono scelte severe.
Ma proprio nello specifico sta un'altra debolezza. Il governo aveva bisogno di dare un messaggio forte ai mercati internazionali, per contrastare le vicende alterne di speculazione della lira. Per dare questo segnale che risultasse credibile, il governo ha ritenuto di doverlo dare puntando su una finanziaria tecnicamente rigida, in particolare sul problema delle pensioni. Questo è quanto ci veniva chiesto dal Fondo monetario internazionale. Ora, questo ragionamento presuppone che la causa della mancata credibilità dell'Italia sui mercati internazionali sia dovuta a quei rimedi appena accennati. Invece, io ritengo che la mancata fiducia nei nostri confronti, da parte delle istituzioni finanziarie dei mercati internazionali, non è tanto dovuta all'elevatezza della spesa sociale, ma ad altri fattori. E, quindi, avere usato la scure sulla spesa sociale per avere una certa credibilità, a mio modo di vedere, non sortirà l'effetto desiderato. Cioè non ci sarà egualmente. Io sostengo, invece, che all'estero sono soprattutto preoccupati che si riavvii in Italia la spirale di una instabilità sociale. E quindi lo sciopero generale, le manifestazioni di protesta che stanno emergendo in tutto il Paese preoccupano molto di più perché all'estero sanno che ogni stabilità sociale in Italia ha un significato ben preciso in quanto può portare ad esiti che in altre fasi storiche possiamo immaginare facilmente. Ecco perché ho parlato di errore di metodo per aver chiamato le parti sociali e poi averle abbandonate. C'è stato, perciò, un errore di strategia di questa manovra dovuta al fatto che il governo ha sottovalutato l'importanza della pace sociale come risorsa economica di cui all'estero sono, soprattutto, interessati. Non dimentichiamo che il grande successo dell'Italia, negli ultimi due anni prima delle elezioni del 27 marzo, è stato determinato proprio dall'accordo sindacale, che ora rischia di saltare. Quindi questo governo ha fatto i conti senza l'oste. Non ha tenuto conto che quello che all'estero soprattutto chiedono è la stabilità sociale. E' chiaro che chiedono pure i tagli, ma questi vengono dopo la pace sociale e non possono venire in opposizione. Il governo, invece, ha adottato un'altra strategia: non mi interessa la pace sociale, accento i mercati stranieri operando dei tagli. E questo è un grande pasticcio perché adesso si scatenerà una instabilità che metterà a repentaglio la stessa manovra e quindi alla fine avremo, come dicevo, il

peggiore dei risultati». **Ed ora il ministro del Tesoro, Dini, dice che se questa manovra non verrà accettata così com'è, bisognerà ricorrere ad un'altra manovra mettendo nuove tasse o alzando le vecchie, ma non dice in quale direzione.**
Questo lo può dire Dini ma non Berlusconi che ha sempre detto che non avrebbe mai messo mano a nuove tasse. A meno che non sia un giuoco delle parti a cui non voglio credere perché in termini politici sarebbe una iattura. In altre parole, il governo ha deciso di mandare un messaggio di tipo Thatcher in una fase storica che non è più quella che valeva all'epoca della Thatcher. Per me è un errore di valutazione politica. Perché l'obiettivo da raggiungere, che era il risanamento e soprattutto la credibilità, a mio modo di vedere doveva e poteva essere raggiunto per altra via, co-

me ho indicato. **E come giudica l'attacco che, in nome della cosiddetta politica neoliberista, il governo sta ora rivolgendo alle cooperative con il rischio di nuove conflittualità sociali?**
Questo è un errore tragico sul quale occorrerebbe alzare la voce per provocare un dibattito in Parlamento e nel Paese. Si tratta di un errore di portata storica. Si dice: noi tassiamo gli utili non redistribuiti delle cooperative perché anche l'impresa di tipo capitalistico che non redistribuisce gli utili viene tassata. Ebbene, bisogna avere il coraggio di dire che chi afferma queste cose dimostra di non capire niente di teoria economica e, perciò, è un analfabeta di economia.

Perché? Il suo giudizio mi pare molto duro.
Il fatto è che chiunque abbia un

DALLA PRIMA PAGINA

Il pensionato campa cent'anni

no tante, una più valida dell'altra. Intanto per la rottura di un patto collettivo fra lo Stato e i lavoratori che hanno versato fior di contributi per assicurarsi una vecchiaia serena; poi perché questi «mi consenta» non sanno neanche scrivere i decreti che devono essere rinviati al mittente come è successo martedì alla commissione Lavoro della Camera; almeno i nefasti governi degli anni Cinquanta se li facevano scrivere dall'Ufficio Studi della Confindustria ed evitavano le figuracce. Coloro che grazie all'abilità legislativa del governo sono rimasti senza stipendio e senza pensione, cosa devono fare, scrivere una lettera alla buona e dolce Veronica Lario, che ci metta lei una buona parola, come ha fatto per la telenovela a luci rosse del Biscione? Il tam tam allarmistico sulle pensioni è cominciato a giugno. Da allora e con frequenza crescente i rappresentanti del governo e i loro lacché si sono distinti nel dipingere scenari catastrofici nel caso non si fosse messo mano ai tagli, la bancarotta dell'Inps, il tracollo dell'Italia, la fine della civiltà occidentale, la sconfitta del Milan e la chiusura della Standa. Con il risultato che gli anziani si sono affrettati a fare domanda di pensionamento prima che fosse troppo tardi e i giovani sono stati spinti verso forme di previdenza privata. Sbaglio o una delle maggiori società assicuratrici che vendono a caro prezzo una (finta) sicurezza e tranquillità è del Cavaliere? Oppure nel frattempo, seguendo il consiglio dei tre saggi, l'ha intestata alla baby sitter dei suoi figli? Il Cavaliere ha dichiarato che quando cammina per la strada la gente lo applaude e gli manda bacini: venga a fare due passi domani, fra un elicottero, un'auto blindata, uno yacht e un jet, vedrà quanti bei bacini le mandiamo! Un centro studi, finanziato guardo caso dalle assicurazioni private, ha proclamato con enfasi che ormai siamo alla pari tra pensioni erogate e lavoratori attivi, 22 milioni per parte. La conseguenza che ne traggono, dimenticando i quarant'anni di contributi versati, è che d'ora in poi ogni lavoratore dovrà mantenere un pensionato. Se è così, io pretendo di conoscere chi è quello sfigato che lavora per me, voglio accudirlo, voglio accertarmi che tutte le mattine si presenti puntuale al lavoro, che non prenda freddo, che si comporti bene coi superiori. E che scoperi, perdio! Quanto a noi, ci saremo tutti, per i pensionati lo sciopero è anche una festa. Si sa che l'uscita dal mondo del lavoro restringe di molto il cerchio delle frequentazioni e degli stimoli vitali, anche se uno coltiva degli interessi e non si limita a stare seduto su una panchina a leggere il giornale. Lo sciopero ci rimette in gioco, ci inietta linfa vitale. Il pensionato che sciopera campa cent'anni.

[Bruno Gambarotta]

Minacce e silenzi in aula

la continuazione dell'attacco ai magistrati milanesi. Con puntigliosità burocratica, non molto dissimile da quella classicamente utilizzata da Andreotti, e con tono minaccioso non molto dissimile da quello che caratterizzava gli interventi di Craxi in Parlamento (anche Bettino perdeva parte del suo tempo nelle aule parlamentari...). Berlusconi ha cercato di evitare i temi più difficili per lui. La sua graziosa concessione del tempo necessario agli interventi non è servita a dissipare nessuna delle perplessità sul suo modo di governare e su quella che potremmo definire la struttura della situazione. Sembra che in materia di conflitto di interessi Berlusconi sia disponibile ad accettare il testo legislativo formulato dai tre esperti. Staremo a vedere, anche se, come è stato immediatamente sottolineato, quel testo individua i problemi ma non offre soluzioni sufficientemente incisive. E, comunque, Berlusconi non sembra aver nessuna intenzione di disfarsi della proprietà delle sue aziende ritenendo già sufficiente il non occuparsi della loro gestione. Quanto ai giudici, Berlusconi non ha nessuna intenzione di ridurre la pressione su di loro, nessuna inclinazione alla de-escalation. Non ha neanche voglia di tenere sotto controllo, come potrebbe e dovrebbe utilizzando la legge sulla presidenza del Consiglio, il suo ministro portainsulti. Cosicché, l'unica conseguenza realistica dei suoi comportamenti è quella che, ripetutamente, emerge dagli articoli della stampa estera e dagli andamenti della Borsa estera. La stampa estera continua a sottolineare in pesantemente il conflitto di interessi. Le Borse estere continuano ad evidenziare scarsissima fiducia nella gestione economica del Paese, non nell'andamento dell'economia italiana.

Qualche tempo fa le opposizioni utilizzavano come argomento contro il governo Berlusconi quello del suo essere, anche per la presenza di ministri neo-fascisti, un pericolo per la democrazia. Questo pericolo, per la qualità della democrazia, almeno fintantoché non viene risolto il problema del pluralismo dell'informazione televisiva, permane. Ad esso si aggiunge oggi in maniera molto visibile per tutti gli investitori, i risparmiatori, gli operatori economici, e, naturalmente, per i pensionati e i pensionandi un pericolo per il loro benessere. La litigiosità interna alla coalizione di governo e la sua scarsissima credibilità sui mercati internazionali rendono il governo Berlusconi un pericolo per l'economia del Paese e il benessere di ciascuno di noi. Forse la separazione netta fra gli interessi privati dell'imprenditore Berlusconi e i compiti pubblici del Presidente del Consiglio Berlusconi non basterà. Ci vorrebbe anche un salto di qualità e di competenze di governo. Tuttavia, senza quella separazione continueranno i pericoli per la democrazia e per il benessere dell'Italia.

[Gianfranco Pasquino]

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Boetti
Redattore capo centrale Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Mattia
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio d'Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simone Marchini, Arnaldo Mattia, Gennaro Mola, Enea Mazzoni, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 513461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/47721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 253 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Domani è un altro giorno

Ciò che però è scritto, nella storia italiana dei rapporti tra industriali e governi, è una sequenza di errori, di fiducia mai riposte, di applausi scroscianti dei quali pentirsi. Oggi la Confindustria deve registrare una ripresa della conflittualità sociale, una rottura di quel clima di «concertazione» senza il quale la recessione di questi anni avrebbe messo davvero il paese in ginocchio. Il presidente Abete, nel forum su «l'Unità», ha parlato della «confusione» che grava come un pericolo. Non credo si riferisse al sindacato. Ma ad un governo indeciso e arrogante. Fermiamoci a riflettere un attimo. Quali benefici può portare a questo paese la strategia del governo: conflittualità a trecentosessanta gradi, con tutti, su tutto? In poche settimane il governo si è schierato contro tutti: sindacati, magistratura, Parlamen-

to, presidenza della Repubblica. Una sindrome da assedio che proiettata sul paese, ha l'effetto di una continua scossa elettrica, un continuo terremoto. È la «confusione» di cui si parla. Di cui risentono la Borsa, le imprese, il lavoro. L'Italia è sull'orlo di una crisi di nervi e non potrà reggere a lungo. Questo governo cerca la rissa, perché è debole. Nei confronti dello sciopero ha assunto un atteggiamento di sfida. «Ne possono fare anche dieci, non cambierà nulla», ha dichiarato il presidente del Consiglio. Una sfida che può essere raccolta. Il sindacato è apparso unito e deciso. Ma, sia chiaro, uno sciopero non è una festa. È sacrificio per chi lavora, è sacrificio per le imprese. Il governo dovrebbe discutere, aprirsi, correggere. La sfida è mortale, per il paese. Berlusconi si deve convincere che il paese non è l'economista della Fininvest. La deve smettere di consi-

derare se stesso un uomo della provvidenza. Abbiamo già dato, grazie. Lo sciopero è importante, lo sarà ancora di più se ci saranno grandi, pacifiche manifestazioni di massa. È un momento molto difficile per l'Italia. Non ci tranquillizza essere stati profeti, avere detto in tempi lontani che questo governo era un pericolo a causa del conflitto di interessi che pesa su di esso, della cultura autoritaria che lo attraversa. Per l'Italia che lavora e produce, per la serenità e l'operosità di questo paese. Mai come oggi alle forze contrarie a questo governo è richiesto un salto di qualità. Quegli italiani delusi dall'inganno e dalle bugie di Berlusconi non cercano solo una opposizione, ma una alternativa. Nella differenza tra queste due parole sta il destino, anche quello della sinistra. L'opposizione può anche dire solo no, l'alternativa ha invece il dovere della proposta. Perché può diventare governo, perché vuole diventare governo. Sarà un grande sciopero. E passerà, nel futuro di questo paese. [Walter Veltroni]

Silvio Berlusconi - Boris Eltsin

Barbera e Champagne / stasera beviamo per colpa del tuo amor parappapà per colpa del mio amor parappapà
Al nostri dolor / Insieme brindiam col tuo bicchiere di barbera col mio bicchiere di champagne
Giorgio Gaber - Barbera e champagne-